

COME GIRARE FILM AUTONOMI: NE PARLANO REGISTI E ATTORI
I registi sardi sono i primi a preoccuparsi dello stato di salute del cinema isolano e delle possibilità di produrre film in modo autonomo e indipendente. Per questo hanno organizzato un seminario di dieci giorni, «Fare un film in Sardegna». La prima tranche si è conclusa lunedì con un intervento di Vittorio De Seta intitolato «Un giorno in Barbagia: fare un film con una troupe di tre persone». La seconda parte del convegno è itinerante e si svolge tra domani e il 3 novembre a Nuoro, Oliena e Ollolai. Insomma autori, produttori, esercenti, storici e attori si incontrano per capire come e cosa fare.

DALLA DUSE A «PADRE PADRONE»: RITRATTI DI UN'ISOLA SULLO SCHERMO

La Sardegna nel cinema: questi sono alcuni film storici. CENERÈ (1916) di Febo Mari. Tratto da un romanzo di Deledda, ambientato tra la Sardegna e Roma e girato in Piemonte per le difficoltà di raggiungere l'isola accerchiata dai sommergibili austriaci. Melodramma familiare di figli privati dell'amore materno, lo si ricorda per essere stato l'unico film interpretato da Eleonora Duse (anche sceneggiatrice) e per le molte polemiche suscitate in Sardegna. IL RICHIAMO DELLA TERRA (1928) di Giovanni Bissi. Uno dei pochi film di produzione cagliaritano dell'epoca del muto. Ispirato, si crede, da un soggetto di Grazia Deledda, vede come interprete il cantante lirico cagliaritano Piero Schiavazzi. ORO NERO (1942) di Camillo Mastrocinque. Unico film d'ambientazione sarda che, nelle forme del melo-

dramma, descrive la fondazione di Carbonia. Il soggetto fu scritto dal senatore del regno Pietro Lissia che adattò un romanzo di Vitale Piga. Girato nei nuovi studi di Tirrenia, ricorre a scene documentaristiche sulle città di fondazione, che portano in continente una nuova immagine della Sardegna, la modernità contro la tradizione pastorale. ALTURA (1951) di Mario Sequi. Tra le prime pellicole a proporre una diversa visione dei rapporti tra tradizione e modernità. Narra la presa di coscienza di un emigrato che, di ritorno nell'isola, organizza una cooperativa di pastori per contrastare l'egemonia del signorot locale. BANDITI A ORGOSOLO (1961) di Vittorio De Seta. Rimane il film che meglio ha descritto le condizioni di

vita dei pastori dell'entroterra. Nato dall'esperienza dei documentari girati in Sardegna da De Seta, ne conserva il tono riportando la parabola di un pastore costretto dal destino alla macchia, alla fuga e al banditismo. Un film di straordinario valore antropologico e sociale. Contesta l'idea della vocazione criminale dei pastori sardi, sostenuta dalla commissione Medici e consegnata alle camere nel '72. Essa stabiliva un nesso diretto tra le condizioni di vita pastorale e il banditismo. La cura escogitata dallo Stato fu un'industrializzazione forzata ed esogena della Sardegna. PADRE PADRONE (1977) dei fratelli Taviani. Al centro di polemiche tra i detratto-

ri che lamentavano la falsa immagine che dava della Sardegna e i sostenitori (tra i quali Rossellini, che lo incoronò con la Palma d'oro a Cannes), il film, tratto dal romanzo di Ledda, racconta il difficile rapporto tra un padre padrone violento e un figlio sfortunato. Tradizione modernità, in un'isola dura e arretrata. YBRIS (1984) di Gavino Ledda. Definito come «il primo vero prodotto d'autore della marginale storia del cinema sardo», è la rappresentazione del mondo interiore di Ledda. Un magna a tratti indecifrabile che racconta il conflitto in terra sarda tra il pastore e lo scienziato. IL FIGLIO DI BAKUNIN (1997) di Gianfranco Cabiddu. Film spartiacque fra il cinema sardo del passato e quello del futuro. Nuove tematiche in forme tradizionali. È l'affresco storico della Sardegna dagli anni '30 agli anni '50 seguendo la storia del sindacalista anarchico sardo Tullio Saba.

d.z.

MONTEMAGGIO

Una storia partigiana

Oggi con l'Unità a €3,50 in più

in scena
teatro | cinema | tv | mus

MONTEMAGGIO

Una storia partigiana

Oggi con l'Unità a €3,50 in più

“ Nell'isola non esiste, di fatto, la film commission. I cineasti devono rivolgersi altrove, a Roma

Dario Zonta

Sono finiti i tempi in cui Nanni Loy, regista sardo che non ha mai girato un film in Sardegna, poteva dire: «Per i produttori la Sardegna porta male: i film sardi non fanno una lira». Pregiudizio che oggi cade alla notizia che il film di Mereu, *Ballo a tre passi*, ha superato al botteghino in Sardegna *Terminator 3* e ha un'ottima resa nel resto d'Italia. Cosa sta succedendo? È un caso isolato o la punta di un iceberg? Allargando lo sguardo notiamo che negli ultimi due anni sono stati prodotti, girati e distribuiti (con alterne vicende e diverse visibilità) quattro film di ambientazione sarda firmati da sardi: *Ballo a tre passi* di Salvatore Mereu, *Arcipelaghi* di Giovanni Columbu, *La destinazione* di Piero Sanna, *Pesi Leggeri* di Enrico Pau. Non succedeva da tempo immemore: opere «prime» sarde che parlano in maniera nuova della Sardegna. Abbiamo, allora, voluto avviare un'indagine, interrogando direttamente gli interessati per capire le ragioni e la bontà di questa nuova risorgenza, la realtà e le difficoltà produttive e per tastare il clima e la vivacità culturale sarda. Infine, abbiamo raccolto il parere di un maestro, Vittorio De Seta, tra i pochi non sardi ad aver descritto l'isola con autentica sincerità.

La «Film commission» mancante

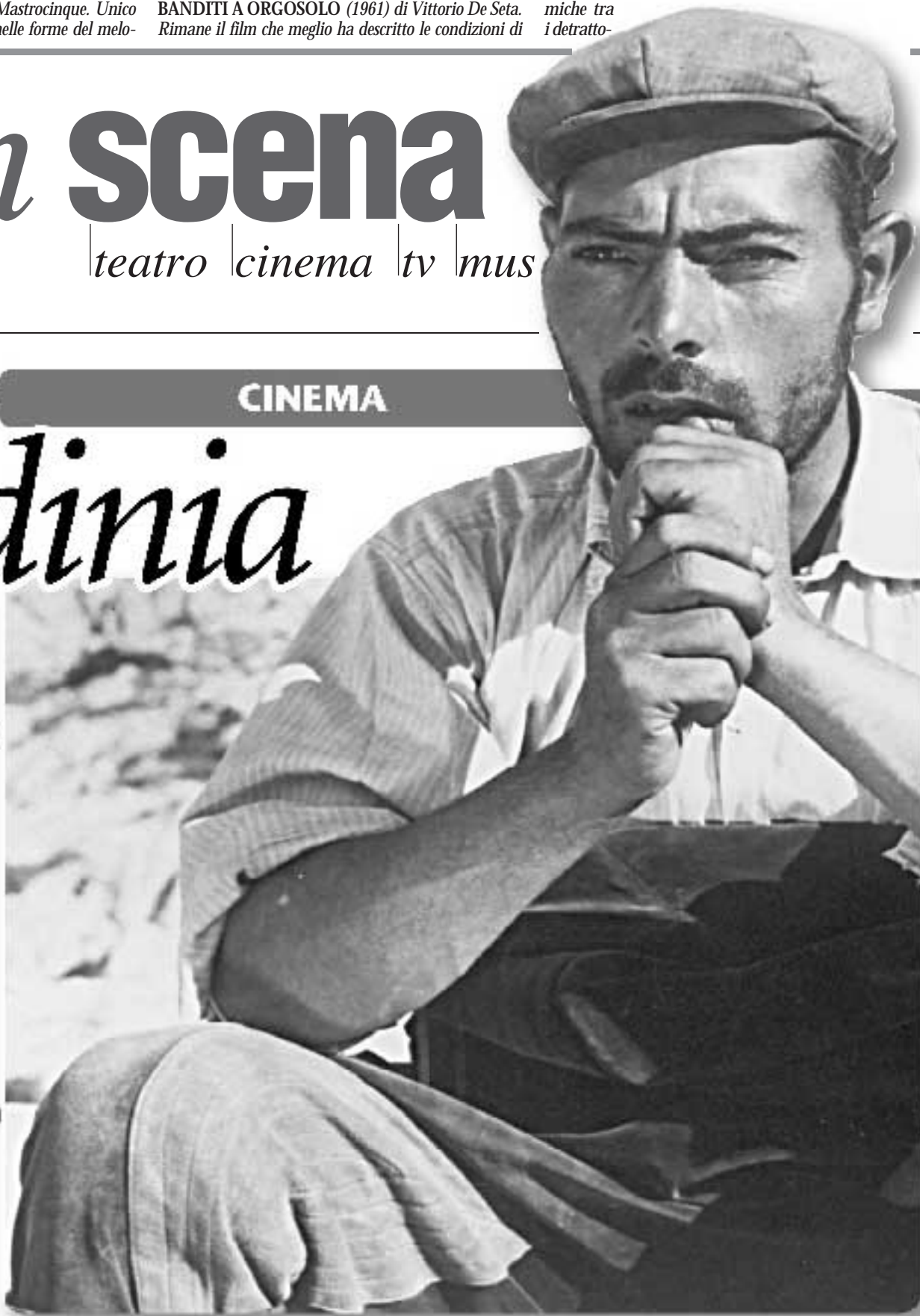
La Sardegna non ha, a tutt'oggi, una sua Film Commission. In Italia se ne contano ventuno. Alcune regioni, come il Piemonte, ne hanno due: una cittadina, la Torino Film Commission, e una regionale. Il proliferare delle Film Commission è proporzionale al decentramento del sistema produttivo italiano, non più egemonizzato da Roma. Le loro funzioni sono quelle di mettere in contatto i produttori con le ricchezze locali, che siano paesaggistiche od occupazionali (maestranze). È, insomma, uno strumento necessario, soprattutto per le realtà più lontane dai centri produttivi. Chi vuole girare un film in Sardegna deve, quindi, arrangiarsi: cercare i set, reclutare i tecnici (oppure portarli dal continente), trasportare i materiali, i macchinari e tutto quello che serve alla complessa realizzazione di un film (anche se è di ieri la nascita di un Movie Service con strumenti in loco). Costi in più che si aggiungono a budget già molto elevati.

Ora, sulla spinta dei nuovi fermenti cinematografici la Regione ha istituito, con delibera nel dicembre 2002, un presunto sportello «Sardegna Film Commission». Ma, come ci riferiscono i registi interpellati, «opera solo sulla carta, limitandosi a gestire i 500 mila euro stanziati dall'ultima finanziaria regionale per la rea-

Sardinia film

CINEMA

Michele Cossu in una scena di «Banditi a Orgosolo» di Vittorio De Seta



Mereu, Columbu, Sanna, Pau: quattro registi stanno dando voce e immagine non contraffatte alla Sardegna. I loro film, nelle sale dell'isola, battono i colossi Usa e tengono banco per mesi. È una sorta di rinascenza culturale mossa da un linguaggio asciutto e sincero...

lizzazione di opere cinematografiche». Di questa somma i progetti con i requisiti possono godere solo di una parte, per un totale di 100 mila euro. Spiccioli in un salvadanaio vuoto.

Chi vuole realizzare un film in Sardegna deve oltrepassare il Tirreno e bussare alle casse dei Fondi di garanzia, come è stato per tutte le opere di questa risorgenza. Per tentare di superare i molti ostacoli gli operatori del settore, registi e associazioni, hanno avanzato due proposte di legge. «È stata l'occasione - ci dice Columbu - per confrontare idee e filosofie diverse: quelle degli autori e quelle del mondo che ruota attorno al cinema». Una regola-

mentazione specifica da una parte, e una normativa generale dall'altra, che regoli la materia dalla produzione alla distribuzione, dall'educazione scolastica alla conservazione.

Come ha scritto il critico sardo Sergio Naizza nel primo libro che fa il punto sul Nuovo cinema in Sardegna (edito da Aipsa Edizioni, e curato, con passione, da Antiochi Floris), «non siamo in presenza di una nouvelle vague». Ma sicuramente un principio di coscienza comune si sta creando. Riprova è il tentativo di bozza di legge e l'organizzazione di un incontro di dieci giorni (Cagliari, Sa Illetta di Tiscali, appena concluso; Nuoro - Oliena - Ollolai, dal 30 ottobre al 3 novembre), con il titolo *Fare un film in Sardegna*, dove registi, critici, addetti ai lavori e testimoni esterni si trovano e discutono.

Un fermento nato dai romanzi

Tutto ciò è la testimonianza di un fermento culturale che oggi arriva al cinema, ma che ieri è partito dalla musica, dal teatro, dalla letteratura e dai cineclub. Non è un caso che, come ci ricorda Mereu, «molti dei film recenti siano stati tratti da romanzi di scrittori isolani: Atzeni per *Il figlio di Bakunin*, Giacobbe per *Arcipelaghi*, Masala per *Sos larbiancos*. In Sardegna c'è un'interessante leva di giovani scrittori che prospettano una stagione letteraria promettente, «la cui viva-

Se non si può parlare di una nouvelle vague, è vero che è in atto un processo di scoperta e di affermazione dell'identità sarda

Musica & film

Cinema e musica in Sardegna. La prima una nuova risorgenza, la seconda una realtà consolidata e felicemente esportata. Proprio da questo connubio, Giancarlo Cabiddu, regista di *Il figlio di Bakunin* e Paolo Fresu, jazzista e compositore di fama internazionale, hanno inventato e portato per il mondo (sono ormai otto anni) un film-concerto che monta su immagini di repertorio, «desecrate» dagli archivi dell'Istituto Luce, musiche tradizionali sarde. Dallo spettacolo prenderà le mosse un vero e proprio film musicale le cui riprese sono iniziate da pochi giorni. È un viaggio che Fresu e Cabiddu compiono in giro per la Sardegna, in cerca dei musicisti adatti a dare nuova vita al materiale filmico d'archivio. Sulla falsa riga dei film documentari quali *Buena Vista Social Club* di Wim Wenders e, ora, le serie *The Blues* coordinata da Martin Scorsese, *Sonos e Memoria*, titolo del lavoro, è il ritratto dei protagonisti della musica sarda («sonos») e il recupero della tradizione («memoria») e dell'identità isolana. Ed è sulle vie della Sardegna più sconosciuta che Cabiddu e Fresu incontreranno tra gli altri: il coro pastorale e religioso «Su cuncordu 'e su Rusario» di Santulussurgiu, formato da musicisti non professionisti, chi falegnami, chi muratore, chi distillatore di «filiferro»; il maestro Luigi Lai, suonatore di launeddas, ex operaio emigrato in Svizzera, costruisce i suoi strumenti artigianalmente seguendo una tradizione millenaria; Elena Ledda, la sua voce nei canti di chiesa e poi il jazz di Fresu, Antonello Salis e Furio Di Castri.

d.z.

cià dobbiamo alla casa editrice Il Maelström che pubblica opere interessanti e coraggiose, del tutto autonomamente». Fiori, Todde, Fois, Satta, Atzeni e Deledda... Poi ci sono gli acquisiti, come Massimo Carlotto che da anni vive a Cagliari.

Lo schermo che non c'era

Non meno viva, garantisce per esperienza diretta Enrico Pau, è la stagione teatrale tra «produzioni ed esperienze locali, come quelle del Teatro Alkestis e del gruppo Cadadie (che riprende la lezione dell'antropologia del quotidiano e della storia orale di Paolini); laboratori e scuole insignite della professionalità di artisti importanti, come Claudio Morganti; e lo scambio con compagnie affermate, come la Raffaello Sanzio, il Teatro delle Albe, il Teatrino Clandestino». Il cinema trae da tutto ciò ispirazione e, ad esempio, una leva di attori (quando non sono di strada) con corpi e facce diversi e metodi innovativi. Insomma un fermento cui si aggiunge la musica (in questi giorni Cabiddu sta girando un film musicale in collaborazione con Paolo Fresu, vedi il box a fianco), la cineteca sarda, le università (i Cuc), i cineclub (attivi soprattutto in passato, ma che hanno allevato una schiera di appassionati e rigorosi), e ultimamente le scuole che hanno aperto all'educazione dell'audiovisivo.

In Sardegna si contano quasi 50 sale

È un cinema che guarda in faccia la realtà con crudezza e senza estetismi: la vecchia lezione di De Seta, con i suoi «Banditi a Orgosolo»

“ Il cinema fa il paio con la musica: una ricchissima produzione di alta qualità

cineamatografiche: 31 sono raggruppate tra Cagliari e dintorni, con due multisale; le altre sono sparse a macchia di leopardo tra Sassari (9 schermi), Oristano e Santa Giusta (7) e poi ci sono città con una sola sala, Nuoro, Macomer, Alghero, Tortolì...

Su questi schermi i film di Mereu, Columbu, Sanna e Pau sono rimasti anche per due mesi di fila. Lo stesso non si può dire per la distribuzione nazionale. E non vale la scusa dell'interesse campanilistico, tanto più che i sardi poco amano il cinema che li racconta. A esclusione di *Ballo a tre passi* (Lucky Red) e di *La destinazione* (Mikado), altri film sardi, citati e non, hanno scontato pesantemente l'incredibile deficit, culturale e imprenditoriale, di produttori e distributori. Che sia incuria, disinteresse o cattiva fede, resta il fatto che minime possibilità di mercato sono state concesse loro, con grave danno per gli autori, per il pubblico e soprattutto per la cultura cinematografica italiana, se pensiamo all'invasione di inutili film di figli d'arte e di papà, finanziati e coccolati dai media e dai gestori.

Una questione di sincerità

Il rinascimento del cinema sardo non è dato solo dai numeri (produzioni, sale, leggi, scuole), ma anche dalla natura dei film realizzati: un'estetica rigorosa, essenziale e mai stereotipata, un'etica che affronta con nuovi linguaggi la questione dell'identità, la cosiddetta «sardità». L'essenzialità al servizio di storie (faide, desamistade, banditismo, omertà, bambini senza mare, ma anche vite di pugili sfortunati) che ripeton temi tradizionali ma per smascherarli e liberarli da decenni di rappresentazioni false e «forestiere». Questo ci dicono Sanna, Columbu, Mereu e Pau, con sfumature diverse ma con identica tensione. Raccontano di quello che più hanno a cuore, la loro terra, e lo fanno «senza l'esibizione inutile della macchina da presa, senza peppure e opulenza nella ripresa, nessuna celebrazione del mezzo, ma solo onestà al servizio dei personaggi. Ogni inquadratura conta e ogni gratuità ci è invida. Per noi vale la lezione francese della questione morale dell'inquadratura». Non è poco.

Vittorio De Seta: la morale

Chiudono questa breve indagine le parole di Vittorio De Seta che negli anni '60, dopo alcuni documentari isolani, girò *Banditi a Orgosolo*, ricordato tutt'oggi come esempio unico di regista non sardo ad aver rappresentato la Sardegna senza infingimenti: «Quella sarda, come altre d'Italia, è una storia di identità negata. È importante che la si racconti di nuovo oggi.

L'Italia è un paese dove, al cinema, non si elabora la realtà. È pazzesco: non ci sono stati film sulla droga, sull'immigrazione e dopo trent'anni si elabora il caso Moro. Gli italiani sono degli allegri consumatori di commedia. Il resto è solo alienazione. Allora saluto con grande entusiasmo il fiorire di questi film sardi e difendo il loro interrogarsi sulla tradizione e l'identità. Di cosa devono parlare se no? Quando ho girato *Banditi a Orgosolo* avevo solo tre persone e usavo delle parole in codice, perché era vietato fare film in Sardegna. Portava male. Ora le cose sono cambiate ed è stata un'emozione quando ho visto il film di Mereu. Ho sentito quegli odori, quei sapori... ma più forti, perché raccontati da un sardo».